

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 12 marzo 2009

171^a e 172^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

**I. Discussione delle mozioni nn. 95, 97, 99, 100 e 101 sugli
ammortizzatori sociali (*testi allegati*).**

II. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*).

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

MOZIONI SUGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

(1-00095 *p. a.*) (3 marzo 2009)

FINOCCHIARO, TREU, ZANDA, LATORRE, ROILO, ADRAGNA, BIONDELLI, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, NEROZZI, PASSONI, ADAMO, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCHI, BIANCO, BOSONE, BRUNO, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CASSON, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, COSENTINO, CRISAFULLI, D'AMBROSIO, DE CASTRO, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, D'UBALDO, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GASBARRI, GIARETTA, GRANAIOLA, GUSTAVINO, INCOSTANTE, LEDDI, LEGNINI, LIVI BACCI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, MORANDO, MORRI, MUSI, NEGRI, PAPANIA, PEGORER, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, RUTELLI, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TOMASELLI, TONINI, VERONESI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI. – Il Senato,

premessi che:

la crisi economica internazionale, come ampiamente previsto, da mesi sta facendo sentire i suoi effetti anche nel nostro Paese. Gli ultimi dati, recentemente resi noti dal Servizio studi della Confindustria, configurano il 2009 e il 2010 come due anni di recessione con conseguente tracollo dei posti di lavoro: secondo gli stessi dati nell'anno in corso saranno 600.000 i lavoratori che perderanno il posto di lavoro e la disoccupazione salirà al 8,4 per cento. Solo nel mese di dicembre 2008, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende ha conosciuto un incremento pari al 526 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Dati, questi, che prefigurano un anno particolarmente nero per l'occupazione italiana;

in questo quadro, già di per sé abbastanza fosco, si inserisce il problema dei lavori con contratto a termine, i lavoratori cosiddetti precari, che nel nostro Paese riguarda un lavoratore su otto. Un fenomeno molto vasto ed in costante crescita: il lavoratore atipico è molto più frequente nel Sud del Paese, ma avanza anche nelle regioni del Nord: secondo i

dati elaborati dalla Confartigianato di Mestre i lavoratori precari in Italia ammontano a 2.812.000, circa il 12 per cento degli occupati. Negli ultimi cinque anni, il lavoro precario nel Nord è aumentato del 17 per cento, contro un modesto 3,1 per cento di contratti a tempo indeterminato, con punte, però del 24,6 per cento solo nel Nord-Est;

si tratta di migliaia di lavoratori privi di tutele, che saranno i primi a pagare gli effetti della crisi economica. Si stima che sono circa 305.000 i contratti scaduti solo al 31 dicembre 2008 per i quali il decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, il cosiddetto «sostegno all'economia», ha previsto un sussidio poco più che simbolico e comunque non ancora operativo, pari al 10 per cento dell'ultima retribuzione. Inoltre, la platea dei precari che beneficerà delle norme contenute nel decreto non sarà superiore al 10 per cento del totale dei lavoratori precari. Mentre, in un recente studio pubblicato dall'Università «La Sapienza» di Roma, si calcola che siano oltre 800.000 gli atipici a «rischio precarietà», vale a dire con un solo contratto e un solo committente;

a fronte di questa situazione le misure predisposte dal Governo si sono rilevate totalmente inefficaci a contrastare la profonda crisi in atto. Gli stanziamenti previsti e la platea alla quale si riferiscono i benefici, in particolare del citato decreto-legge n. 185, appaiono sottostimati e totalmente inadeguati a far fronte alla grave crisi economica ed occupazionale che sta già investendo il nostro Paese e che perdurerà almeno per i prossimi due anni. Per di più, con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, è stato abolito il processo di stabilizzazione del personale precario avviato con le due leggi finanziarie del Governo Prodi, e ciò determinerà la perdita di lavoro di oltre 60.000 lavoratori precari della pubblica amministrazione e della scuola;

a distanza di pochi mesi, si evidenzia tutta la fondatezza delle critiche mosse dal Partito Democratico alle misure del Governo che hanno distolto ingenti risorse per interventi inefficaci o iniqui come l'eliminazione dell'Ici o la detassazione degli straordinari. Una misura, quest'ultima, assolutamente inappropriata perché, in un momento di crisi economica e di rischio occupazionale, gli straordinari sicuramente non sono una misura alla quale ricorrono le aziende in difficoltà. Queste risorse avrebbero potuto invece essere indirizzate verso gli ammortizzatori sociali, vera e propria emergenza dell'anno in corso;

manca, a tutt'oggi, una strategia condivisa di sostegno all'occupazione, così come non è stata data attuazione ad un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali, secondo le linee guida concordate tra Governo e parti sociali, con il Protocollo del 23 luglio 2007;

in questo quadro gli interventi proposti dal Governo sono tardivi ed ancora una volta inefficaci: anche l'accordo recentemente raggiunto con le Regioni non si propone di avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, cosa che è diventata urgente, ma si limita ad intervenire sui vecchi strumenti, aumentando le risorse sulla cassa integrazione in deroga;

appare necessario approntare, con strumenti eccezionali, misure che assicurino forme di tutela economica, tramite un assegno mensile di disoccupazione, pari almeno al 60 per cento della retribuzione percepita ogni mese nell'ultimo anno lavorativo, per quei lavoratori che, in caso di licenziamento, fino ad ora risultano esclusi dall'accesso agli ammortizzatori sociali, vale a dire: i lavoratori a tempo determinato e indeterminato appartenenti ai settori ed alle imprese che non risultano destinatari di alcun trattamento di integrazione salariale, i dipendenti da imprese nel settore artigiano; gli apprendisti; i titolari di partita IVA, in regime di monocommittenza, con un reddito inferiore ad una determinata soglia; i soggetti iscritti alla gestione separata INPS di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335;

in coerenza con tale impostazione il Partito Democratico ha già avanzato precise proposte, sia in occasione dell'esame del citato decreto-legge n. 185 del 2008, sia con appositi progetti di legge (Atto Senato n. 1110 del 14 ottobre 2008 a firma Finocchiaro, Treu e altri e Atto Camera n. 2100 del 23 gennaio 2009 a firma Damiano e altri) volti ad assicurare l'estensione delle misure di sostegno del reddito dei lavoratori esclusi dall'applicazione degli strumenti previsti in materia di ammortizzatori sociali;

gli interventi previsti nel Protocollo tra Governo, Regioni e Province autonome del 12 febbraio 2009 riguardano esclusivamente i lavoratori coinvolti in trattamenti in deroga ai sensi dell'art. 19, comma 8, del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, e che quindi escludono i soggetti iscritti alla gestione separata INPS di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335;

gli effetti della crisi economica non possono essere fatti gravare esclusivamente sui lavoratori ed in particolare sui lavoratori più deboli, quali risultano i lavoratori precari e i lavoratori delle imprese artigiane e delle piccole imprese industriali;

le misure di sostegno al reddito dei disoccupati sono uno strumento di giustizia sociale e, insieme, di sostegno ai consumi e alla domanda che contribuirà al rilancio dell'economia,

impegna il Governo:

ad adottare, entro il 31 marzo 2009, misure volte ad assicurare per l'anno 2009 forme di sostegno del reddito, attraverso l'istituzione di un assegno mensile di disoccupazione, pari almeno al 60 per cento della retribuzione percepita ogni mese nell'ultimo anno lavorativo, per tutti quei lavoratori attualmente esclusi dall'accesso agli strumenti previsti dal sistema di ammortizzatori sociali e che hanno perso il posto di lavoro dal 1° settembre 2008;

ad estendere a tutti i lavoratori le tutele della cassa integrazione previste nei casi di crisi temporanea e di sospensione del lavoro. Oggi i dipendenti delle piccole imprese e i precari sono largamente privi di tutela, con la conseguenza che anche crisi temporanee hanno effetti sociali gravi, lasciano senza reddito i lavoratori e costringono spesso le imprese a

licenziare i dipendenti, disperdendo così risorse umane preziose, necessarie per la futura ripresa;

a procedere, con il coinvolgimento delle parti sociali, al varo di un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali attraverso le linee guida concordate tra Governo e parti sociali con il Protocollo del 23 luglio 2007 e indicate nei disegni di legge del Partito Democratico sopra ricordati, che preveda forme di attivazione per la ricerca di impiego e per la formazione da parte dei lavoratori beneficiari delle tutele al reddito (Patto di servizio);

a realizzare la copertura degli oneri dell'assegno mensile per i disoccupati tramite:

1) il riavvio delle politiche anti-evasione, a cominciare dalla tracciabilità dei corrispettivi, dal limite massimo dei trasferimenti in contanti e dal ripristino delle sanzioni per le imposte evase. Lo smantellamento ha portato, al netto della crisi economica, ad una perdita di gettito quantificata, in via prudenziale, sulla base dei dati contenuti nei «Conti economici Nazionali» comunicati dall'Istat il 2 marzo 2009, in 7 miliardi di euro per il 2008;

2) l'introduzione della centrale unica per gli acquisti nelle pubbliche amministrazioni centrali e regionali (con operatività estesa agli enti locali presenti sul territorio regionale e alle società *in house* degli enti territoriali);

3) la ricostituzione presso il Ministero dell'economia e delle finanze della Commissione per la *spending review* al fine di completare l'analisi avviata nel 2007 ed individuare i programmi di spesa da eliminare e riorganizzare, in alternativa agli iniqui, inefficienti ed inefficaci tagli lineari al centro della manovra di finanza pubblica di cui al decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008.

4) l'utilizzo immediato delle risorse di competenza nazionale, previste nel Protocollo tra Governo, Regioni e Province autonome del 12 febbraio 2009, non impegnate nell'erogazione di trattamenti in deroga ai sensi dell'art. 19, comma 8, del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009.

(1-00097) (10 marzo 2009)

D'ALIA, CINTOLA, CUFFARO, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, PINZGER, GIAI, FOSSON. – Il Senato,
premessò che:

la situazione economica del nostro Paese sta subendo gli effetti della recessione provocata dalla crisi economica internazionale, così come sottolineato dai dati elaborati dalla contabilità nazionale. Il ministro Tremonti ha sottolineato di recente come probabilmente per le famiglie italiane il 2009 sarà un *annus horribilis* ancor più rispetto al 2008. I dati forniti dalle istituzioni mondiali, europee ed italiane non sono di certo rassicuranti sullo stato di salute della nostra economia, ma anzi sottoli-

neano l'inadeguatezza di un sistema ingessato dalle mancate riforme strutturali dell'ultimo decennio. Le stime della Banca mondiale annunciano un segno meno per il prodotto interno lordo mondiale (dato peggiore dal 1945) che segna la maggiore contrazione degli ultimi 80 anni, con un drammatico calo del 15 per cento della produzione industriale;

in questo ambito intervengono i dati forniti da Confindustria che sottolineano non solo la recessione nei consumi delle famiglie per il biennio 2009-2010, quanto un drammatico calo dell'occupazione, previsto nell'ordine della perdita di circa 600.000 posti di lavoro con conseguente aumento della disoccupazione all'8,4 per cento. Ad evidenziare questi dati concorre il recente «Rapporto sulla protezione e l'inclusione sociale della Commissione UE», che non solo attesta la disoccupazione all'8,2 per cento, ma evidenzia come probabilmente in Italia salirà ulteriormente il tasso totale delle persone a rischio povertà, che nel 2007 era già intorno al 20 per cento, sottolineando in particolare le «differenze significative tra i sessi e gli squilibri regionali come fattori drammatici nella caratterizzazione del mercato del lavoro»;

la crescente disoccupazione è sottolineata, inoltre, da un robusto ricorso alla cassa integrazione, con conseguente appesantimento dei conti pubblici. I dati relativi al mese di dicembre 2008 evidenziano un incremento pari al 526 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende;

il «Rapporto sulla protezione e l'inclusione sociale» della Commissione dell'Unione europea sottolinea come in Italia le condizioni economiche e di vita delle donne siano peggiori rispetto agli uomini. È fondamentale attuare politiche che tutelino ed aumentino il tasso di occupazione femminile, oltre a riforme favorevoli alla famiglia ed a una migliore conciliazione con la vita lavorativa. Il recente monito dell'Unione europea affinché l'Italia produca una riforma del sistema previdenziale volta all'innalzamento dell'età pensionabile è un invito di cui è impossibile non tener conto, ma un'eventuale riforma del sistema deve necessariamente considerare l'importantissimo e delicato ruolo sociale della donna madre lavoratrice che cresce, educa e cura i propri figli e il ruolo assistenziale che la donna in persona svolge (cura anziani, assistenza malati, volontariato);

gli italiani lavorano da tre a poco meno di cinque anni in meno della media dei lavoratori europei. Ciò avviene perché si va in pensione da 1,3 a 2,3 anni prima rispetto alla media europea. Questo divario rispetto al resto dell'Europa provoca un incremento dei costi della previdenza italiana, più alta del 4,4 per cento rispetto alla media europea, e tocca il 14,7 per cento del PIL. Non è accettabile che in Italia lavori solo il 19 per cento di coloro che hanno tra i 60 e i 64 anni, mentre in Gran Bretagna sono il 50 per cento e in Spagna e Francia il 33 per cento;

la spesa pubblica deve essere ridotta, se si vuole davvero rimettere in moto il Paese. Tale obiettivo può essere raggiunto solo qualora vi fosse una forte politica di *spending review*, volta alla razionalizzazione della spesa. In tale ambito non può essere eluso il nodo dell'innalzamento dell'età pensionabile;

occorre un vero e proprio «patto generazionale» che, in virtù del contenimento della spesa previdenziale, implichi che chi lavora oggi sia disposto a lavorare più anni per permettere un futuro solido alle generazioni future. È assolutamente necessaria, in tal senso, una riforma del sistema previdenziale italiano, affinché si possano liberare risorse nei conti pubblici da destinare ad una politica per il sostegno delle famiglie con figli e delle piccole e medie imprese, i veri motori del sistema;

una recente ricerca del Cerm ha evidenziato come un innalzamento dell'età pensionabile produrrebbe un risparmio nei conti pubblici che ammonterebbe a 4,6 miliardi di euro per il 2009, 9,2 miliardi nel 2010, 13,1 nel 2011, 16,3 nel 2012 e 18,8 nel 2013. Ciò significa che nei prossimi anni si risparmierebbe in media lo 0,81 per cento del PIL;

non è assolutamente un problema da trascurare anche quello che riguarda i lavoratori cosiddetti precari. Un fenomeno molto diffuso che riguarda un lavoratore italiano su otto. Un fenomeno in costante crescita. Sono lavoratori privi di tutele, molto spesso con famiglie da mantenere. Sono le prime vittime della crisi economica. È fondamentale una strategia di pieno sostegno all'occupazione e una riforma degli ammortizzatori sociali. Non è assolutamente sufficiente il recente accordo sottoscritto con le Regioni, in quanto lo stesso non si propone di avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, ma si limita ad aumentare le risorse sulla cassa integrazione in deroga;

le misure predisposte dal Governo nel pacchetto anti-crisi si sono rilevate non solo inefficaci nella sostanza per far rimettere in moto l'economia e favorire famiglie ed imprese, ma anche *una tantum* e discrezionali. Sono misure inadeguate, non strategiche e confusionarie, ben al di sotto delle aspettative, soprattutto in confronto a quanto messo in atto dagli altri Paesi europei. Il provvedimento del Governo ha perso completamente la sua funzione originaria, cioè quella di contrastare la crisi reale che sta investendo le famiglie e le imprese italiane;

il cosiddetto «bonus famiglia», in particolare, è inadeguato a questo scopo. Il *bonus* finirà per essere usufruito in larghissima parte, per l'82 per cento, cioè circa 2 miliardi di euro, dai *single* e dalle coppie senza figli. Alla famiglia con figli finiranno appena 450 milioni di euro, il 18 per cento circa. Se i genitori sono conviventi e non sposati, avranno diritto ad un *bonus* doppio perché nel caso di convivenza non vige il cumulo dei redditi, per le persone sposate invece sì;

anche le misure a favore delle imprese sono inadeguate. Si sta colpevolmente trascurando la forte stretta creditizia che le banche stanno attuando anche verso le imprese sane, giustificando la mancata concessione del credito con il mancato rispetto delle imprese dei parametri di Basilea 2. Si nota nel decreto la colpevole mancanza di incentivi alla produzione e nessun vantaggio fiscale;

la scelta di non procedere ad una modifica sostanziale degli studi di settore è un duro colpo sulla strada delle piccole e medie imprese italiane. Non è pensabile che uno strumento misuratore del reddito, pensato e

predisposto in un momento di espansione economica, possa andare bene anche in piena recessione;

l'Unione di centro si era fatta promotrice di una serie di proposte volte a tutelare e sostenere i redditi delle famiglie, da una parte, e incentivare gli investimenti delle imprese, dall'altra. In quest'ottica era stato proposto di offrire un contributo di 100 euro al mese per il primo figlio e 50 euro per ogni altro figlio con un tetto di reddito familiare di 50.000 euro, nonché di procedere alla revisione degli studi settore, alla detassazione degli utili reinvestiti in azienda destinati alla ricerca, allo sviluppo, alla sostenibilità ambientale e al riammodernamento produttivo, e infine alla definizione di un grande piano di opere pubbliche,

impegna il Governo:

ad offrire in tempi certi e ristretti interventi volti a tutelare e sostenere i redditi delle famiglie e gli investimenti delle piccole e medie imprese. Si ritiene che il contributo di 100 euro al mese per il primo figlio e 50 euro per ogni altro figlio con un tetto di reddito familiare di 50.000 euro sia uno strumento valido per tutelare il potere d'acquisto dei nuclei familiari e sostenere la crescita dei figli;

a promuovere forti iniziative che spingano le banche a concedere credito per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Il drastico calo delle esportazioni italiane sottolinea il forte ostacolo che le stesse incontrano al sostegno della loro crescita. Si propongono interventi dello Stato a garanzia delle banche per il sostegno al credito concesso alle imprese e ai loro necessari investimenti;

a prevedere un «patto generazionale» che implichi una tempestiva riforma del Sistema Previdenziale e degli ammortizzatori sociali, attraverso la concertazione con le parti sociali, estendendo innanzitutto l'età pensionabile e adeguandola alla media europea ed estendendo la cassa integrazione a tutte le categorie di lavoratori, anche quelli precari, a riconoscere alle donne lavoratrici, ai fini dell'innalzamento dei limiti pensionistici, l'attività prestata a sostegno di anziani, figli e di non auto sufficienti con loro conviventi;

ad attuare una riforma che contrasti in maniera definitiva il problema dell'inefficienza della pubblica amministrazione, non solo attraverso la lotta ai cosiddetti «fannulloni». Il problema dell'efficienza si risolve invece applicando al settore pubblico *standard* di efficienza e di efficacia pari a quelli in uso nel settore privato e riportando lo Stato e i Comuni a fare il proprio mestiere, cioè non a svolgere attività di erogazione dei servizi ma di regolamentazione e di controllo;

a prevedere una riforma in favore della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, in quanto non solo ne verrebbe un beneficio alle famiglie in termini di riduzione dei costi, ma si libererebbero anche centinaia di milioni di euro che potrebbero essere impegnati proprio per quelle infrastrutture indispensabili ai nostri territori.

(1-00099) (11 marzo 2009)

BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,

premessi che:

la crisi finanziaria internazionale, come era facile prevedere, si è trasformata in crisi economica e sta facendo sentire i suoi effetti anche nel nostro Paese. Diversi importanti istituti di previsione, della Banca d'Italia, della Confindustria, di enti di ricerca indipendenti, indicano un ulteriore aggravamento della crisi in Italia, con una caduta del PIL nel 2009 superiore al 2,5 per cento e un aumento della disoccupazione sopra l'8 per cento;

i dati sulla cassa integrazione (CIG), che a febbraio 2009 ha registrato un incremento del 201,6 per cento, descrivono un mondo produttivo in forte difficoltà; le ore di CIG ordinaria sono aumentate del 553 per cento, quelle di CIG straordinaria del 44,8 per cento; ovviamente a ciò si deve aggiungere il calo dei consumi registrato da Confcommercio, che segnala a gennaio una riduzione tendenziale del 4,6 per cento sul piano quantitativo. Nonostante le affermazioni del Governo sulla cosiddetta CIG in deroga, che avrebbe dovuto estendere il trattamento di integrazione salariale ai settori di attività esclusi, le misure realmente applicate lasciano ancora molte imprese non coperte. In particolare, tutto il settore dell'artigianato è senza protezioni. Per gli apprendisti, anche non artigiani, non c'è alcuno strumento di protezione sociale e altrettanto si può dire per i contratti a termine e per i contratti di collaborazione;

nelle piccole imprese, che costituiscono l'80 per cento del totale delle imprese italiane ed assorbono la grande maggioranza dell'occupazione, sono cominciati i licenziamenti e le cessazioni di attività. Gli ultimi dati resi noti dalla Banca d'Italia, ottenuti applicando il loro consolidato modello econometrico a quanto si rileva nell'andamento del terzo quadrimestre del 2008, indicano che la recessione si aggraverà e proseguirà almeno per tutto il 2009 e per il 2010. Oltre 1,2 milioni di lavoratori perderanno il posto di lavoro nel prossimo biennio, con conseguenze sociali devastanti e con un impatto sui consumi che farà da moltiplicatore della crisi;

tra gennaio e febbraio 2009 hanno subito un pesante ridimensionamento produttivo ed occupazionale, spinto fino alla chiusura di molte attività, molte aziende del comparto delle medio-grandi imprese, distribuite in tutte le aree geografiche del Paese: la Benetton, la Indesit e la Valeo in Piemonte, gli stabilimenti della chimica di base di Porto Marghera e in Sardegna, la Euroalluminia di Cagliari, la Merloni elettrodomestici in Umbria e Marche e la Merloni metalmeccanica in Abruzzo e Marche, i cantieri Apuana, la Eaton di Massa Carrara, la Telecom, gli stabilimenti Fiat di Pomigliano d'Arco e Termini Imerese, l'Atitech e ancora una parte dell'occupazione ex Alitalia (che doveva essere assorbita dalla CAI e invece questo non è accaduto), le attività ex IBM della Selfin, la Pininfarina e la Bertone;

entro luglio 2009 arriveranno a scadenza quasi un milione di contratti di lavoro a termine e nel secondo semestre dell'anno se ne aggiungeranno altri 1,4 milioni. È impossibile prevedere quanti di questi verranno confermati, ma è senza dubbio facile prevedere che la maggioranza di questi non verrà confermata ed in assenza di ammortizzatori sociali si tradurranno in «licenziamenti di fatto»;

i lavoratori «precari» in tutte le loro articolazioni rappresentano attualmente una categoria in costante crescita, che corrisponde al 12 per cento dell'occupazione complessiva e quasi l'80 per cento della nuova occupazione;

secondo le analisi effettuate da un osservatorio qualificato come la Confartigianato di Mestre, i lavoratori precari hanno raggiunto a fine settembre 2008 quota 2.812.700, corrispondenti al 12 per cento del totale degli occupati in Italia con una forte concentrazione nel Mezzogiorno; dal 2004 al settembre 2008 sono aumentati del 16,9 per cento, dunque cinque volte di più dell'incremento registrato dai lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, cresciuti nello stesso periodo del 3,1 per cento;

la presenza nel mercato del lavoro di questa nuova categoria di lavoratori è un fenomeno relativamente recente. È stato durante gli ultimi anni del secolo scorso che l'organizzazione tradizionale del mercato del lavoro ha iniziato la sua repentina trasformazione: alle due grandi categorie contrattuali, quella del lavoro autonomo e quella del lavoro subordinato, si sono affiancati tanti «nuovi lavori» e la necessità quindi di una molteplicità di nuove forme contrattuali;

attualmente il passaggio da lavoratori flessibili a lavoratori precari e da lavoratori precari a disoccupati appare uno dei percorsi più probabili a cui sono destinati nei prossimi mesi molti giovani lavoratori italiani;

la crisi che abbiamo di fronte si abatterà in particolare sui lavoratori precari, saranno loro i primi a pagarne il prezzo; in alcune regioni il *trend* è già evidente: in Piemonte le assunzioni nel mese di dicembre del 2007 sono crollate del 20 per cento e tra ottobre e novembre 2008 nel torinese, secondo i dati dei centri dell'impiego, si sono persi quasi 21.000 posti di lavoro; nel Lazio i contratti che rischiano di non essere rinnovati sono più di 184.000, in Toscana più di 56.000, in Lombardia 188.000, in Campania quasi 45.000; in tutto il Paese sono quasi 850.000;

a dicembre 2007 sono già scaduti 300.000 contratti a termine e soltanto un terzo di questi lavoratori ha potuto contare su un sostegno al reddito;

per i cosiddetti contratti di collaborazione, di cui si stima che ne arriveranno a scadenza tra 300.000 e 400.000 all'anno, non c'è ovviamente alcuna possibilità di accesso alla cassa integrazione in deroga e per loro è stato previsto dal Governo, nel decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, finalizzato al «sostegno all'economia», un sussidio quasi simbolico e di difficile applicazione, pari al 10 per cento del reddito dell'ultimo anno;

il mondo del precariato è una realtà complessa e variegata, oltre che in costante crescita. Ai lavoratori a tempo determinato si affiancano

quelli con contratti di somministrazione, i vecchi interinali e poi i lavoratori parasubordinati, con tutta la miriade di differenti tipologie contrattuali; appare necessario fare chiarezza in questo universo contrattualistico, evitando abusi ed un utilizzo distorto della flessibilità contrattuale certamente necessaria allo sviluppo del nostro sistema impresa. Per i lavoratori parasubordinati iscritti alla gestione separata INPS appare necessario distinguere i liberi professionisti dai dipendenti, utilizzando, in caso di rapporto di monocomittenza, il concetto di dipendenza economica;

le misure attivate dal Governo sono state inefficaci a mettere un argine alla crisi in atto. Gli stanziamenti previsti sono totalmente inadeguati a far fronte alla grave crisi economica ed occupazionale. Non saranno capaci di far fronte neppure alle esigenze di ammortizzatori sociali del primo semestre del 2009. Per di più, con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, e col disegno di legge Atto Senato 1167, attualmente all'esame del Senato, è stato prima smantellato e poi abolito il processo di stabilizzazione del personale precario avviato con le due leggi finanziarie del Governo Prodi. Ciò, da solo, determinerà la perdita di lavoro di oltre 160.000 lavoratori precari della pubblica amministrazione e della scuola;

il Governo non sembra capire che l'attuale crisi dell'economia reale, in Italia e nel resto del mondo, deriva da una drastica e generale caduta dei redditi, che sta riducendo i consumi finali, quelli dei semilavorati e dei beni intermedi. Si sta assistendo ad uno *shock* da domanda;

le imprese che producono per il mercato finale hanno ridotto la produzione e hanno cominciato a svuotare i magazzini, in attesa di tempi migliori. La contrazione delle scorte si è tradotta in una riduzione della produzione di tutte le imprese che stanno a monte dei prodotti finali, fino a quelle che producono i beni energetici. La caduta dei prezzi del petrolio riflette proprio questa condizione. Si è messa in moto una spirale negativa, in cui tutti, famiglie e imprese, cercano di non spendere;

finora si sono fermati i consumi di sostituzione e questo ha dato la falsa impressione che, in fondo, il «diavolo» della crisi non era poi così brutto come lo si dipingeva. Ora potrebbero franare anche i consumi dei beni primari e questo sarebbe l'anticamera della recessione strutturale;

è necessario un profondo processo di ristrutturazione delle imprese per prepararle alla ripresa in condizioni di maggiore competitività. L'Italia dei Valori ritiene che sia interesse del Paese, oltre che del sistema delle imprese, che questa ristrutturazione avvenga rapidamente e sia profonda. L'accettazione di questo principio è in qualche modo dirimente. Fatta questa affermazione in modo esplicito e impegnativo, la questione di fondo immediatamente successiva è che le ristrutturazioni avvengano con un vincolo che è essenziale per la riuscita degli stessi processi di ristrutturazione e per non mettere in discussione, ma anzi accrescere, la coesione sociale e il dialogo tra le parti sociali. Il vincolo è quello che, per il tempo necessario allo svolgersi dei processi di riorganizzazione aziendale, il maggior numero possibile di dipendenti siano mantenuti in attività. Ciò innanzitutto per salvaguardare il patrimonio di professionalità e di cono-

scenze che ci sono nelle maestranze e negli uffici. In secondo luogo perché, se aumentasse seccamente la disoccupazione, molte famiglie si ridurrebbero a vivere solo dei sussidi di disoccupazione. Diversa sarebbe la condizione se le imprese tendessero a mantenere in azienda la gran parte dei dipendenti, adeguando gli orari di lavoro al minor livello produttivo. In questo modo si stabilizzerebbe il monte delle retribuzioni complessive e la riduzione dei compensi erogati ai lavoratori per la diminuita attività lavorativa sarebbe compensata con gli ammortizzatori sociali;

una politica adeguata di sostegno al lavoro è un'opportunità importante per qualificare e rilanciare il «sistema Italia», per distinguere le imprese serie da quelle capaci solo di sopravvivere col lavoro nero e con l'evasione fiscale. I sostegni al lavoro dovranno essere erogati a condizione che le imprese sottoscrivano l'impegno a non diminuire i livelli occupazionali e a non esternalizzare la propria produzione all'estero oltre una percentuale fisiologica, e, ancora, che esse siano in regola con gli obblighi fiscali;

non occorre alcuna fantasiosa creazione di strani strumenti a difesa del reddito: gli ammortizzatori sociali devono essere adeguati ad una ristrutturazione profonda, semplici, automatici, meglio se gestiti direttamente dalle Regioni, orientati a distribuire tra tutti i dipendenti il lavoro. Ne devono fruire tutti i lavoratori dipendenti e parasubordinati, nelle loro diverse fattispecie contrattuali, e tutti gli altri lavoratori precari in regime di monocommittenza e di piena dipendenza economica senza distinzione di dimensione dell'impresa e di settore dell'attività;

serve allo scopo una riforma della cassa integrazione, che oggi ha ancora, pur dopo i provvedimenti sbandierati dal Governo, gravi limiti di applicazione e una durata insufficiente. La riforma dovrebbe puntare a migliorare, estendere e generalizzare i principi e le forme dei contratti di solidarietà. Tutti i processi di ristrutturazione dovrebbero avvenire distribuendo tra tutti il lavoro che realmente c'è, con la corrispondente riduzione dei compensi (salari e stipendi) che quindi dovrebbero essere assistiti da un'integrazione del reddito, a complemento dell'orario, previa definizione di accordi tra le parti sociali. Per tutti i rapporti di lavoro, non solo i contratti a tempo indeterminato, si dovrà procedere alla loro proroga, anche a orario ridotto, mediante intese sindacali, al fine di metterli nelle condizioni di poter fruire degli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione avrebbe la funzione di fornire il complemento al reddito ridotto a seguito della diminuzione dell'orario di lavoro. In questo modo i livelli occupazionali sarebbero esattamente uguali a quelli necessari alle esigenze della produttività del lavoro e i redditi non sarebbero diminuiti quanto diminuiscono gli orari, con una sostanziale difesa del monte delle retribuzioni;

la recente approfondita indagine della Corte dei conti sugli effetti del condono fiscale 2003-2004 voluto dal secondo Governo Berlusconi conferma quanto già era stato denunciato dall'opposizione all'epoca: la politica dei condoni ha prodotto gravi danni alla finanza pubblica e ha ag-

gravato l'iniquità del prelievo fiscale, avvantaggiando ulteriormente gli evasori e di fatto aumentando l'onere per i contribuenti onesti;

l'indagine ha confermato il carattere lassista delle norme grazie alle quali molti evasori hanno potuto beneficiare degli effetti favorevoli della sanatoria senza in realtà pagare neppure le somme, ampiamente scontate rispetto a quanto originariamente dovuto, che si erano impegnati a versare con la dichiarazione di condono. Il buco nelle casse dello Stato è stato stimato in 5,2 miliardi di euro, pari al 20 per cento delle entrate a suo tempo annunciate; particolarmente rilevante è risultato il mancato gettito relativo alla sanatoria degli omessi versamenti (3,5 miliardi di euro);

con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e con il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, di fatto, un contribuente (in particolare se titolare di redditi di lavoro autonomo o di impresa) che non dichiara fedelmente il reddito conseguito può: a) integrare la propria dichiarazione entro l'anno successivo pagando una sanzione pari al 10 per cento delle maggiori imposte relative al reddito non dichiarato originariamente; b) attendere l'eventuale controllo del fisco e pagare, se scoperto, una sanzione pari al 12,5 per cento delle imposte evase;

le nuove norme emanate costituiscono un'evidente conferma del lassismo fiscale cui sembra ispirarsi l'azione del Governo e non deve dunque meravigliare se l'evasione fiscale è negli ultimi mesi in costante aumento;

la Nota informativa 2009-2011 sugli andamenti di finanza pubblica, presentata dal Governo il 6 febbraio 2009, contiene una stridente incongruenza tra le previsioni del quadro macroeconomico (consumi, importazioni, deflatori) e le previsioni sulle entrate, in particolare il gettito da imposte indirette. L'analisi dei dati ufficiali porta a concludere che per il periodo 2009-2011 la perdita di gettito prevista dal Ministero dell'economia e delle finanze va molto oltre gli effetti dovuti alla recessione in corso ed attesa;

sulle sole imposte indirette, si registra un ampliamento dell'evasione ed elusione fiscale di 13 miliardi di euro nel 2008, 16 miliardi di euro nel 2009, 14 miliardi di euro nel 2010 e quasi 16 miliardi di euro nel 2011. Ovviamente, l'evasione delle imposte indirette, in particolare dell'IVA, si «tira dietro» evasione ed elusione delle imposte sui redditi e dei contributi previdenziali. Pertanto, l'allargamento dell'evasione e dell'elusione, conseguente alla rimozione delle principali misure di contrasto introdotte nella XV Legislatura e all'abbattimento di controlli e sanzioni, è decisamente superiore ad un punto percentuale di PIL all'anno;

è ampiamente diffusa, non soltanto tra gli operatori del settore, ma anche a livello politico, la consapevolezza dei problemi che i ritardati pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche provocano alle imprese fornitrici di beni e servizi;

il mancato pagamento nei termini previsti comporta ricadute pesanti sull'operatività e sulle prospettive di sviluppo delle imprese fornitrici, le quali si vedono costrette ad indebitarsi ovvero a rinunciare alla realizzazione di investimenti per far fronte alla carenza di liquidità; si calcola, inoltre, che almeno un fallimento su quattro è dovuto a tale fenomeno;

l'attuale crisi finanziaria rende il problema ancora più grave poiché blocca un'ingente somma di liquidità (la cifra ammonta a 70 miliardi di euro) delle imprese, che dovrebbe essere immessa al più presto nel circuito commerciale;

considerato inoltre che l'avanzo finanziario dell'INPS nel 2008, grazie all'aumento delle aliquote contributive, si attesta intorno a 11,2 miliardi di euro (con un incremento del 21,5 per cento rispetto al 2007). Detto ingente avanzo di gestione dell'INPS indica che le riforme approvate dal precedente Governo, da ultimo il Protocollo sul *welfare* del 23 luglio 2007, stanno producendo risultati positivi e lasciano ampi margini sia per aumentare gli ammortizzatori sociali e renderli universali, sia per aumentare l'importo delle pensioni. Questi 11 miliardi di euro derivano in gran parte dalle maggiori aliquote contributive per il lavoro dipendente e per i parasubordinati e a loro devono tornare. Non è infatti accettabile che il Governo si appropri, come già fatto negli anni precedenti, di una somma così ingente e non faccia nulla per sostenere i lavoratori che perdono il posto di lavoro e i pensionati,

impegna il Governo:

a convocare un tavolo con tutte le organizzazioni sociali per definire un programma generale di uscita dalla crisi economico-finanziaria attraverso una complessiva ridefinizione del sistema degli ammortizzatori sociali, nonché ad adottare misure a favore della piccola e media impresa a partire dal tempestivo pagamento da parte di tutte le pubbliche amministrazioni dei debiti nei confronti dei prestatori di servizi beni e degli esecutori di appalti;

ad adoperarsi per sottoscrivere un patto strategico tra il Governo e le parti sociali per il mantenimento dell'occupazione, anche al fine di non disperdere le professionalità presenti nelle nostre imprese;

a disporre con la massima urgenza, per i prossimi 24 mesi, misure a sostegno del reddito, finalizzate a mantenere in attività il maggior numero possibile di lavoratori dipendenti e parasubordinati; in particolare prevedendo, per le aziende che rinunciano al ricorso alla cassa integrazione e riducono l'orario di lavoro a seguito di documentata riduzione degli ordini, l'attivazione di specifici ammortizzatori sociali finalizzati a compensare la riduzione delle retribuzioni erogate ai lavoratori per la diminuita attività lavorativa, garantendo così il mantenimento in attività, per i prossimi 24 mesi, dei lavoratori sia dipendenti che parasubordinati;

a prevedere una riforma della cassa integrazione, che oggi ha ancora, pur dopo i provvedimenti sbandierati dal Governo, gravi limiti di applicazione, allungandone la durata e portando il valore effettivo dell'indennità all'80 per cento dell'ultima retribuzione, prevedendo in particolare

la possibilità di estenderne l'utilizzo per i prossimi 24 mesi a tutti i lavoratori anche parasubordinati rimasti senza lavoro;

a predisporre, per i prossimi 24 mesi, per quei lavoratori, anche parasubordinati, per i quali non sarà possibile il mantenimento in attività né l'utilizzo di ammortizzatori sociali esistenti per un periodo di almeno un anno, uno specifico assegno mensile di disoccupazione;

a predisporre specifici controlli degli organi competenti ed il rafforzamento di quelli attuali ai quali debba essere vincolata l'erogazione degli ammortizzatori sociali proposti per i prossimi 24 mesi; a vincolare l'erogazione di tali ammortizzatori esclusivamente a quelle imprese che assumeranno l'impegno a non diminuire i propri livelli occupazionali per il periodo in cui saranno erogati i contributi ed i sussidi, l'impegno a non trasferire la propria produzione all'estero, in particolare la manodopera, oltre una percentuale fisiologica del proprio personale ed infine a condizione che le medesime imprese siano in regola con gli obblighi fiscali;

a coprire gli oneri immediati per il pagamento degli ammortizzatori sociali:

a) con gli 8 miliardi derivanti dall'accordo Stato-Regioni;

b) con il recupero all'entrata del bilancio dello Stato delle somme dichiarate e non versate dai contribuenti che si erano avvalsi dei condoni e delle sanatorie di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), anche dopo l'iscrizione a ruolo e la notifica delle relative cartelle di pagamento, recupero da effettuarsi anche mediante ogni azione coattiva necessaria al fine dell'integrale recupero delle somme dovute e non corrisposte, maggiorate dagli interessi maturati, anche mediante l'invio, da parte del concessionario per la riscossione Equitalia Spa, di un'intimazione a pagare quanto concordato e non versato alla prevista scadenza, a pena del venir meno dell'efficacia del condono e delle sanatorie di cui alla citata legge n. 289 del 2002;

c) tagliando del 10 per cento le spese della politica e delle pubbliche amministrazioni ad iniziare dalle retribuzioni delle figure apicali delle pubbliche amministrazioni, abolendo la previsione del rimborso elettorale ai partiti politici per le Legislature conclusesi anticipatamente; diminuendo il numero dei consiglieri dei Consigli di amministrazione delle società municipalizzate, sopprimendo enti inutili come, ad esempio, le Comunità montane o le Autorità di bacino, conferendo le loro funzioni alle Regioni e ai consorzi tra Comuni, tagliando così molti degli stipendi o indennità che ogni anno la politica distribuisce in Italia;

a creare un fondo per il sostegno ai disoccupati con i proventi delle maggiori entrate derivanti dal ripristino delle misure contro l'elusione e l'evasione fiscale, nonché delle sanzioni in vigore precedentemente a carico dei contribuenti scorretti, quali l'elenco clienti/fornitori, nonché la tracciabilità dei pagamenti.

(1-00100) (11 marzo 2009)

GASPARRI, BRICOLO, QUAGLIARIELLO, MAURO, GIULIANO, BALDASSARRI, CANTONI, MARAVENTANO, CASTRO, VALLI, PONTONE, LONGO. – Il Senato,

premessi che:

il Governo, anticipando la manovra finanziaria, ha voluto «mettere in sicurezza» il bilancio dello Stato per il triennio 2009-2011;

tale scelta – sempre confermata nei successivi provvedimenti – si è rivelata corretta alla luce della gravissima crisi che ha colpito l'economia internazionale;

le previsioni riguardanti le performance dell'economia e i saldi di finanza pubblica sono state sostanzialmente rispettate; tale risultato è molto importante per garantire la stabilità dei conti pubblici, in ragione della forte esposizione del debito e dell'incidenza degli interessi passivi sul prodotto interno lordo, che avrebbero reso assolutamente improponibile un ulteriore allargamento del deficit;

in tale contesto di relativa stabilità dei conti pubblici, l'Unione europea ha valutato positivamente i provvedimenti assunti dal Governo italiano per contrastare la crisi, mentre ha dovuto avviare la procedura d'infrazione nei confronti di altri Paesi europei, i cui piani – oltre a cedere a suggestioni protezioniste – non hanno tenuto in debita considerazione i vincoli comunitari;

l'Italia si è resa protagonista di azioni coordinate con altri Paesi per moltiplicare il messaggio di fiducia alle società e per questo obiettivo ha convocato per il 29 marzo 2009 a Roma un vertice del G8 – allargato a Cina, India, Brasile, Messico, Sud Africa ed Egitto – dedicato alla dimensione sociale della crisi;

il Governo ha affrontato l'emergenza economica e sociale indotta dalla crisi globale dei mercati finanziari secondo tre linee d'azione, rivolte a sostenere il circolo virtuoso della fiducia: stabilità (della finanza pubblica e degli intermediari creditizi), liquidità (delle banche, delle imprese e delle famiglie), occupabilità (delle persone);

tali linee d'azione hanno consentito, anche in conseguenza della maggiore capacità di coordinamento a livello europeo ed internazionale nel garantire i risparmiatori, di bloccare sul nascere un possibile «effetto domino» della crisi del sistema bancario, che avrebbe determinato situazioni ancora più gravi nel contesto di una crisi caratterizzata da fattori inediti e non sempre capaci di reagire alle terapie, mentre in Italia il sistema bancario ha tenuto;

il Governo ha adottato misure di sostegno per le persone e le famiglie in maggiori difficoltà economiche (social card, «bonus famiglia», rinegoziazione dei mutui immobiliari, potenziamento dei canali di ingresso nel mondo del lavoro attraverso una riattivazione della «legge Biagi» ed altro);

sul piano della difesa del reddito, il Governo ha dato corso al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, ha istituito in via sperimentale e confermato, su richiesta delle parti sociali, un regime di agevolazioni fi-

scali per le quote retributive erogate nelle imprese, come contropartita di misure a favore della produttività e della efficienza, realizzando per questa via le premesse per accompagnare quella svolta nelle relazioni industriali prefigurata nell'accordo quadro sulla riforma della contrattazione del 22 gennaio 2009;

sul piano del sostegno ai livelli occupazionali, il Governo ha adottato una strategia che, al tempo stesso, tutela le persone e aiuta il sistema delle imprese a conservare la propria potenziale capacità produttiva, della quale il capitale umano è componente primaria, incentivando cioè il ricorso ad ammortizzatori sociali che non siano automatici e deresponsabilizzanti. La strategia perseguita dal Governo è stata piuttosto quella di incentivare la continuità del rapporto di lavoro con le imprese in difficoltà, attraverso l'istituto della sospensione e tipologie di sostegno al reddito su base negoziale, come la cassa integrazione guadagni, in modo da incoraggiare e aiutare le imprese a non licenziare in attesa della ripresa;

l'intervento sugli ammortizzatori sociali, avviato con il citato decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, garantisce ora una copertura a tutti i settori esclusi dagli strumenti ordinari di protezione del reddito e a tutti i rapporti di lavoro dipendente, compresi gli apprendisti e gli interinali, ma anche per la prima volta, nella forma dell'una tantum, i collaboratori coordinati e continuativi in regime di monocommittenza, condizionando il godimento dei sussidi ad adeguati percorsi di formazione e riqualificazione professionale dei lavoratori;

l'accordo del 17 febbraio 2009 tra Stato e Regioni ha confermato pienamente l'impostazione del Governo. L'accordo è di particolare importanza perché ha consentito di mobilitare risorse (8 miliardi in un biennio per un ammontare, su base annua, pari ad almeno dieci volte gli stanziamenti previsti per il 2008) per estendere l'integrazione salariale ai settori, alle categorie e ai lavoratori che ne sono privi (così un problema aperto da almeno quattro legislature si avvia a soluzione), incoraggiando la sussidiarietà verticale (tra Stato e Regioni, appunto) nel campo degli ammortizzatori sociali, con una forte riconversione da interventi assistenziali e di sostegno al reddito a misure coerenti e funzionali con politiche attive del lavoro, tali da valorizzare il più possibile il ricorso ai contratti di solidarietà;

l'intervento sugli ammortizzatori sociali, avviato con il citato decreto-legge n. 185 del 2008 consente, peraltro, di consolidare, attraverso una rete diffusa ed articolata di enti bilaterali, un ruolo importante delle parti sociali, in una logica di sussidiarietà orizzontale, nell'individuare nuovi strumenti di welfare e assunzioni di maggiori responsabilità della società civile e del mondo del lavoro nell'assicurare un reddito e un processo formativo adeguato ai lavoratori in cassa integrazione;

le risorse necessarie per garantire ai lavoratori subordinati licenziati o sospesi dal rapporto di lavoro adeguati trattamenti di integrazione del reddito combinati con apprendimento devono essere il risultato della combinazione di più fonti: il bilancio dello Stato, i fondi europei di competenza dello Stato e delle regioni, i bilanci delle regioni e province auto-

nome, i fondi interprofessionali per la formazione continua e il relativo prelievo dello 0,30 per cento sul monte salari delle imprese, gli enti bilaterali promossi dalle parti sociali, le ulteriori liberalità del settore privato o privato-sociale;

il Governo ha avviato un piano di sostegno dei settori in crisi attraverso la rimessa in moto dei mercati di beni di consumo durevoli e ha finanziato un piano di grandi opere e di infrastrutture per 16,6 miliardi, nella convinzione che la miglior tutela del reddito risiede nella difesa e nella creazione di posti di lavoro;

con l'approvazione della cosiddetta legge delega Brunetta (legge n. 15 del 2009) sul riordino del pubblico impiego si aprono prospettive per il recupero di importanti margini di competitività del Paese, oltre a garantire un più qualificato standard di servizi per i cittadini,

impegna il Governo:

a dare piena attuazione alle linee guida elaborate dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per una tutela attiva della disoccupazione, incoraggiando le imprese, attraverso azioni tempestive e mirate, a perseguire condotte responsabili rispetto ai loro collaboratori;

a dare piena e tempestiva attuazione all'accordo del 17 febbraio 2009 con le Regioni;

a favorire la piena e tempestiva attuazione del decreto ministeriale del 25 febbraio 2009, relativamente alla sottoscrizione, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, di obbligazioni emesse dalle banche italiane, nonché a concordare con il sistema del credito, anche attraverso l'eventuale stipula di un'apposita convenzione con l'Associazione bancaria italiana (Abi), la sospensione del pagamento della rata di mutuo «per almeno 12 mesi» per i lavoratori in cassa integrazione e per coloro che percepiscono il sussidio di disoccupazione, nonché la sospensione fino al 31 dicembre 2009 del rimborso della parte capitale dei mutui contratti dalle imprese attualmente in crisi, limitando in tale periodo i pagamenti dovuti alla sola parte interessi e spostando alla scadenza del periodo di rateizzazione già pattuito le rate della parte capitale del sopra citato periodo di sospensione;

ad evitare, come successo in passato, di creare attraverso gli ammortizzatori sociali un bacino di nuovi assistiti, dei quali risulti difficile, anche nel contesto del dopo crisi, il reimpiego;

ad evitare, alla luce del debito pubblico accumulato, un uso irresponsabile, da parte dei lavoratori e delle imprese, degli strumenti di tutela del reddito che porti a un livello insostenibile di spesa pubblica;

a promuovere una politica economica che, nel breve, medio e lungo periodo, garantisca un adeguato sostegno alle realtà produttive con particolare riguardo alle piccole e medie imprese che costituiscono il fondamento del nostro assetto produttivo nazionale, finalizzando tali interventi, nel breve periodo, al contenimento della politica dei licenziamenti e, nel medio periodo, al rilancio della produzione;

a valutare adeguatamente il rapporto tra la crisi economica e produttiva in atto e il fenomeno migratorio, adottando una politica mirata di

Governo dei relativi flussi, al fine di evitare che l'immissione sul mercato di nuova forza lavoro proveniente dall'estero possa ulteriormente compromettere la posizione dei lavoratori, italiani e stranieri, che a causa della crisi rischiano di perdere il loro posto di lavoro;

a favorire lo sviluppo di un quadro di rapporti sociali in cui prenda forza ogni possibile forma di negoziato collaborativo e di protagonismo partecipativo delle istituzioni e delle parti sociali, in modo da realizzare sul versante occupazionale:

a) la più compiuta integrazione delle risorse, competenze e capacità dello Stato, delle regioni e delle parti sociali, a partire dal necessario filtro delle richieste di protezione per lavoratori ritenuti in esubero congiunturale o strutturale;

b) il ricorso a soluzioni tali da mantenere la più ampia base occupazionale, distribuendo su molti lavoratori il minore monte di ore lavorate (contratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione e/o ad orario ridotto, settimana corta ed altro) o riconducendo anche lavoratori disoccupati in contesti produttivi attraverso una definizione più flessibile della «congruità» delle alternative occupazionali o mediante forme di tirocinio e formazione;

c) una drastica semplificazione dei tempi e delle procedure di erogazione di tutte le tipologie di ammortizzatori sociali;

d) adeguate forme di sostegno a chi, specie se assunto su base temporanea o con contratti atipici, perde un lavoro, integrando, anche attraverso il ricorso alle tecnologie informatiche, la rete dei servizi pubblici e privati per il lavoro;

e) un'offerta formativa di maggiore qualità coerente con le esigenze del sistema produttivo, in modo da rimuovere ogni odiosa autoreferenzialità dei soggetti formatori e da garantire un effettivo innalzamento delle competenze dei lavoratori che ne beneficiano;

f) un'integrazione del reddito e un'attività di apprendimento;

g) la piena effettività della dichiarazione preventiva di disponibilità a un percorso di formazione e riqualificazione professionale o, a seconda delle diverse tipologie di sussidio, a un lavoro come strumento di responsabilizzazione dei lavoratori mediante la messa a disposizione da parte dell'Inps di una banca dati informatizzata, aggiornata in tempo reale, contenente tutti i dati disponibili relativi ai lavoratori percettori di trattamento di sostegno al reddito, liberamente accessibile, via internet, a tutti i servizi per il lavoro, pubblici e privati, nel rispetto delle norme previste dalla legge in materia di sicurezza e trasferimento dei dati;

h) un più effettivo sistema di sanzioni da applicare a coloro che rifiutano un'offerta «congrua» di lavoro o un'offerta di formazione e riqualificazione professionale;

a dare corso, sul versante delle riforme:

a) alla sollecita predisposizione del decreto interministeriale di attuazione dell'articolo 19 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

b) alla sollecita predisposizione dei decreti delegati di attuazione della «legge delega Brunetta»;

c) al varo del Libro bianco sul welfare, coniugando in una visione integrata misure di welfare to work e innovativi interventi di tutela sociale, attenti ai nuovi bisogni e ai diritti delle persone, come quadro di riferimento per le riforme sociali della legislatura, a partire da un riordino in senso universalistico degli ammortizzatori sociali.

(1-00101) (11 marzo 2009)

PISTORIO, STANCANELLI, CORONELLA, VILLARI, FASANO, DIGILIO, BATTAGLIA, OLIVA, GIAI, FOSSON, CINTOLA, CUFFARO. – Il Senato,

premessi che:

stiamo attraversando una grave crisi economica che investe la finanza, l'economia, la società e che mette fortemente in discussione il nostro sistema di protezione sociale, le fondamenta su cui è stato costruito il *welfare* italiano nel corso del ventesimo secolo;

non è più sufficiente solo conservare l'esistente, bisogna modificare il modello attuale di Stato sociale costruito sulla centralità del «marchio adulto occupato». Ora occorre puntare l'attenzione, non solo su chi è già garantito, ma anche sui cosiddetti «nuovi poveri», le famiglie, le donne e i giovani, specialmente del Sud, non tutelati da questo modello di Stato sociale;

occorre considerare inoltre la peculiarità del Mezzogiorno d'Italia, della miriade di piccole e piccolissime imprese artigiane, commerciali e produttive che rappresentano il tessuto vitale e fragile di quella società che necessita di risposte flessibili e adattabili ad un modello debole e dalle caratteristiche assolutamente particolari rispetto al resto del territorio nazionale;

il sistema italiano di protezione sociale è schiacciato su due sole voci di spesa, le pensioni e la sanità, che letteralmente divorano le risorse per le politiche sociali, per l'assistenza dei non autosufficienti, per il miglioramento dei servizi di cura, per le donne e i giovani inoccupati, per gli ammortizzatori sociali. Pensioni e sanità occupano complessivamente oltre l'87 per cento del totale della spesa sociale, mentre il resto è così composto: 4,4 per cento alle politiche per la famiglia, solo il 2 per cento per quelle contro la disoccupazione e addirittura lo 0,3 per cento per le politiche abitative e contro l'esclusione sociale;

in questo quadro generale il Mezzogiorno è più svantaggiato. La quota di spesa sociale che va a sostegno dell'intero sistema sanitario nazionale non offre gli stessi risultati, in termini di servizi resi in maniera equa e uniforme su tutto il territorio. Al Centro-Sud tali servizi sono ben al di sotto della soglia degli *standard* europei, inoltre il livello medio di povertà, per il sostegno del quale – nelle sue diverse voci – viene utilizzato solo il 13 per cento della spesa sociale complessiva, nel Mezzogiorno è molto più elevato rispetto a quello delle Regioni del Centro-

Nord. Recenti dati ISTAT purtroppo dimostrano come il differenziale (addirittura quattro volte superiore ai livelli di povertà rilevati nel resto del Paese, si veda in proposito: ISTAT, «Report sullo stato della povertà in Italia, 2007») è sempre più in crescita a discapito delle regioni meridionali. Di quel 13 per cento, inoltre, una sempre più elevata quota viene drenata per coprire la spesa sugli ammortizzatori sociali, i quali, nell'impostazione ancora *fordista*, tendono in particolare a tutelare i lavoratori delle grandi imprese private, e si caratterizzano quindi come un ulteriore elemento di disuguaglianza nei confronti dei tanti lavoratori, anche a tempo indeterminato, delle piccole e medie imprese, nei settori del commercio, della cooperazione, dell'artigianato e dell'agricoltura. Essendo il Centro-Sud caratterizzato da una trama produttiva composta da imprese di piccole dimensioni a fronte di una scarsa presenza di grandi imprese, tale sistema di ammortizzatori sociali agisce in modo da non favorire nel Mezzogiorno il sostegno alla maggioranza dei lavoratori a tempo indeterminato, senza voler considerare l'ancora più grave disuguaglianza che colpisce i lavoratori precari, ormai maggioritari;

quanto fino ad ora esposto risulta ancora più grave se si considera il livello della stretta creditizia che il sistema bancario sta attuando, nonostante il forte sostegno assicurato dal Governo a favore delle banche, a discapito del sistema imprenditoriale italiano ed in particolare di quello del Centro-Sud; questa circostanza determina un aggravio della già precaria e sofferente condizione dell'imprenditoria meridionale, da sempre penalizzata dalle relazioni tra credito e impresa del Mezzogiorno che vengono rese più inique da un'ulteriore riduzione (se non addirittura in una richiesta di rientro) del credito elargito e in un aggravio del già marcato differenziale del costo del denaro tra Sud e Nord del Paese;

in un quadro così complesso, e caratterizzato inoltre dalla difficoltà nel reperimento di adeguate nuove risorse, occorrono scelte chiare, di portata innovativa e che prevedano di raggiungere il livello più ampio possibile di condivisione sociale nella rimodulazione del sistema previdenziale italiano, al fine di liberare, nel tempo, risorse utili a soddisfare, nell'immediato, le sempre più pressanti esigenze di vita e di lavoro che colpiscono oggi prevalentemente donne, giovani, famiglie, inabili, inoccupati e tutti i lavoratori precari o in uscita dal mercato del lavoro e creando, nel contempo, un sistema di sviluppo che poggi saldamente su solide basi, frutto di una seria riforma strutturale di tutto il sistema di protezione sociale italiano,

impegna il Governo:

ad avviare le procedure volte a definire una riforma organica del sistema previdenziale, assistenziale e di protezione sociale italiano, ridistribuendo per qualità e quantità la spesa oggi estremamente sbilanciata su pensioni e sanità, in favore di nuove politiche a tutela dei soggetti più deboli e in particolare di donne, giovani, famiglie, inabili, inoccupati e tutti i lavoratori precari o in uscita dal mercato del lavoro e di sostegno reale allo sviluppo;

a contemperare, nell'ambito di queste procedure, le sopra esposte peculiari esigenze del nostro Mezzogiorno che lo rendono particolarmente esposto alla grave crisi che investe, non solo la società ma il complesso del mondo finanziario, economico e produttivo;

ad attuare l'accordo del 17 febbraio 2009 fra Stato e Regioni al fine di mobilitare immediatamente le risorse disponibili estendendo l'integrazione salariale ai settori, alle categorie e ai lavoratori che ne sono privi;

a utilizzare le risorse disponibili presso la Cassa depositi e prestiti, per far fronte alle impellenti esigenze delle imprese in difficoltà, in base ad una attenta analisi delle emergenze territoriali, garantite da appositi accordi di programma quadro da sottoscrivere tra Regioni e amministrazioni centrali dello Stato;

al fine di far fronte alla grave situazione di crisi che attanaglia il sistema produttivo nazionale, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno, a consentire alle Regioni di cui all'obiettivo «Convergenza» del Regolamento (CE) n. 1083/2006, di poter contrarre mutui presso la Cassa depositi e prestiti, per permettere il finanziamento di programmi straordinari di sostegno alle piccole e medie imprese e all'artigianato, da attuarsi attraverso il rafforzamento delle linee di intervento già previste dai singoli piani operativi regionali in attuazione della programmazione comunitaria 2007-2013.

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Minsk, l'11 agosto 2005 – *Relatore* NESSA. **(1317)**
2. Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq, fatto a Roma il 23 gennaio 2007 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*). **(1406)**
3. Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo di estradizione tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato di estradizione tra il Governo degli Stati Uniti d'America e il Governo della Repubblica italiana firmato il 13 ottobre 1983, fatto a Roma il 3 maggio 2006; b) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo sulla mutua assistenza giudiziaria tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica italiana sulla mutua assistenza in materia penale firmato il 9 novembre 1982, fatto a Roma il 3 maggio 2006 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*). **(1408)**
4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea e i suoi Stati membri e l'Ucraina, fatto a Kiev il 1° dicembre 2005 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*). **(1407)**
5. Ratifica ed esecuzione del II Protocollo relativo alla Convenzione dell'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, fatto a L'Aja il 26 marzo

1999, nonchè norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*). **(1073-B)**

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Lubiana l'11 settembre 2001 (*Ove concluso dalla Commissione*).
(1316)

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Roma il 29 ottobre 1999 e Scambio di Note correttivo effettuato a Zagabria il 28 febbraio 2003, il 7 marzo 2003 ed il 10 marzo 2003 (*Ove concluso dalla Commissione*).
(1318)

INTERROGAZIONE SULLA TARIFFAZIONE DEI DISPOSITIVI PROTESICI IN UMBRIA

(3-00343) (28 ottobre 2008)

SACCOMANNO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

le procedure di concessione e tariffazione dei dispositivi protesici si differenziano a seconda delle specifiche prestazioni. Tali procedure sono indicate nella normativa sull'assistenza protesica contenuta nel decreto del Ministero della sanità n. 322 del 27 agosto 1999 e nelle delibere regionali di recepimento. Il suddetto decreto comprende i tre elenchi dei diversi dispositivi protesici e le relative prestazioni;

per i dispositivi dell'elenco 1 vengono sempre stabiliti *iter* di concessione personalizzati per adeguarli alle esigenze del paziente. I prezzi di questi dispositivi sono individuati, secondo la normativa vigente, da un tariffario che ciascuna Regione adotta per il proprio territorio e che è stabilito tramite la ricontrattazione delle tariffe indicate nel decreto ministeriale;

riguardo a queste tariffe il legislatore ha considerato di dover effettuare un aggiornamento del 9 per cento a livello nazionale;

considerato che:

la Regione Umbria, come pure le altre Regioni, ha riconosciuto le tariffe dei dispositivi dell'elenco 1 come tariffe di rimborso, in base a quanto determinato dal predetto decreto ministeriale;

l'Azienda sanitaria locale (Asl) 3 Umbria ha fatto ricorso allo strumento della gara pubblica per la definizione di tariffe al ribasso dei dispositivi dell'elenco 1, indicando un bando di «Gara per l'acquisto e la fornitura *in service* di ausili tecnici per persone disabili di cui agli elenchi 1, 2 e 3 del decreto ministeriale n. 322 del 1999, per le Aziende sanitarie locali della Regione Umbria n. 3 e n. 4»;

è consultabile al riguardo una «informazione complementare» sul sito *Internet* della Asl 3 Umbria, che esplica la legittimità del ricorso alla gara al ribasso anche per quegli ausili attualmente contenuti nell'elenco 1 del predetto decreto ministeriale;

sulla base di una specifica normativa, avvalorata dalle interpretazioni del legislatore e dalla giurisprudenza in materia (Ministero della salute, nota prot. N.7192/dgprog/2-p/1.8.f.u del 23. marzo 2006 e Tribunale amministrativo regionale Campania sentenza n. 9418 del 2008), che esclude ineccepibilmente la possibilità di ricorrere allo strumento della gara pubblica per i dispositivi dell'elenco 1, l'interrogante considera l'iniziativa della Asl 3 Umbria di ricorrere allo strumento della gara pubblica

per definire tariffe al ribasso sui dispositivi dell'elenco 1 assolutamente illegittima;

l'interrogante ritiene che il caso della Asl 3 Umbria possa rappresentare l'inizio di un processo, in carenza di norme cogenti a tutela della qualità, di scelte originate da ragioni meramente economiche che pregiudicano la qualità del servizio fornito e la sicurezza della salute di una categoria di pazienti che, più di ogni altra, dovrebbe avere diritto d'accesso a un'assistenza sanitaria *ad personam*, data l'impossibilità di generalizzare le situazioni di disabilità,

si chiede di sapere quali azioni urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di verificare l'opportunità del bando della Asl 3 Umbria, evitando così eventuali gravi ripercussioni sulla salute delle persone che usufruiscono da anni degli ausili protesici su misura.

INTERPELLANZA SUL POLO FIERISTICO DI BOLOGNA

(2-00035) (9 ottobre 2008)

GHEDINI, SANGALLI, VITALI, BARBOLINI, DE CASTRO, LI GOTTI, MERCATALI, NEROZZI, PALMIZIO, PIGNEDOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Bologna Fiere rappresenta un polo di attrazione mondiale per la sua alta specializzazione settoriale ed è considerato un centro fieristico di grande vivacità, all'avanguardia per strutture e servizi;

in considerazione della necessità di effettuare interventi di adeguamento strutturale, l'ente fiera di Bologna ha usufruito, nell'anno 2006, di un contributo di 1,5 milioni di euro, assegnato con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 7 marzo 2006;

successivamente, la legge 27 febbraio 2006, n. 105, allo scopo di assicurare la piena funzionalità dei sistemi fieristici di rilevanza nazionale, istituiva un apposito «Fondo per la mobilità al servizio delle fiere», con una dotazione finanziaria annua pari a 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006, 2007;

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), con l'articolo 1, comma 888, autorizzava, a partire dal 2007, un contributo quindicennale di 3 milioni di euro per il finanziamento del sistema fieristico nazionale, a favore del citato Fondo per la mobilità al servizio delle fiere;

all'articolo 1, comma 942, della medesima legge finanziaria per il 2007, «Allo scopo di potenziare l'attività di promozione e sviluppo del *»made in Italy«*, anche attraverso l'acquisizione di beni strumentali ad elevato contenuto tecnologico e l'ammodernamento di impianti già esistenti», è stato previsto, a favore degli enti fieristici, un contributo nel limite massimo complessivo di 10 milioni di euro per l'anno 2007, rinviando le modalità, i criteri ed i limiti del contributo ad un decreto del Ministro dello sviluppo economico da emanarsi entro due mesi dall'entrata in vigore della stessa legge finanziaria;

il decreto ministeriale n. 83 del 2008, emanato dal Ministero dello sviluppo economico il 7 aprile 2008, individua le modalità per la concessione di contributi agli enti fieristici per potenziare l'attività di promozione e sviluppo del *made in Italy*, prevedendo al comma 2 dell'art. 3, che con bando di gara siano stabiliti i criteri di redazione dei progetti di investimento e i parametri per la formazione della graduatoria per l'attribuzione dei relativi finanziamenti;

tenuto conto che, allo stato attuale, non risulta che siano stati ancora emanati i suddetti provvedimenti,

si chiede di sapere se il Governo intenda emanare, in tempi brevi, gli atti di cui in premessa per consentire alla Fiera di Bologna di potenziare la propria attività in un settore che risente di una forte concorrenza da parte di altri importanti enti fieristici italiani e stranieri.

**INTERROGAZIONE SULLE AGEVOLAZIONI ALLE
IMPRESE PER L'UTILIZZO DI FONTI ENERGETICHE
RINNOVABILI**

(3-00193) (1 agosto 2008)

PIGNEDOLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la legge 24 dicembre 2007 n. 244 (legge finanziaria per il 2008) all'articolo 2, commi 143-157, prevede incentivi alle imprese legate allo sviluppo e al maggior utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, rimandando i criteri e le modalità di attuazione ed erogazione di tali agevolazioni, a decreti del Ministro dello sviluppo economico di concerto con i Ministri interessati;

analogamente, il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante «Interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale» convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, all'articolo 26 ha previsto nuove ed ulteriori misure di incentivazione all'utilizzo da parte delle imprese di fonti energetiche rinnovabili ed anche in questo caso l'attuazione veniva rimandata all'adozione di appositi decreti ministeriali;

allo stato attuale non risultano ancora emanati tali decreti ministeriali;

le imprese di settore lamentano la mancata applicazione delle suddette norme, ritenute necessarie per lo sviluppo delle loro attività,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano provvedere, ed entro quali termini, all'emanazione dei decreti ministeriali al fine di riconoscere alle imprese i benefici previsti in materia di utilizzo delle fonti rinnovabili.

INTERROGAZIONI SUI COMPENSI RAI IN OCCASIONE DEL FESTIVAL DI SANREMO

(3-00546) (17 febbraio 2009)

VILLARI, SIRCANA, PERDUCA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Rai è la più importante azienda culturale del Paese;

il vigente contratto di servizio, stipulato fra la Rai e il Ministero delle comunicazioni, impegna, fra l'altro, la Rai ad adottare criteri tecnici ed economici di gestione idonei a consentire il raggiungimento di obiettivi di efficienza aziendale;

il Festival di Sanremo è una delle trasmissioni più prestigiose del servizio pubblico, importante vetrina per qualunque personaggio;

da quanto dichiarato dal direttore generale della Rai Claudio Cappon emerge che l'azienda sta trattando per una partecipazione di Benigni a Sanremo in cambio di una cessione al comico toscano dei diritti delle sue passate apparizioni sui canali del servizio pubblico;

considerato che:

l'agente di Roberto Benigni è lo stesso del conduttore del prossimo Festival;

dalla presenza del comico toscano al Festival trarrebbe giovamento lo stesso conduttore;

un simile precedente circa la modalità di corresponsione del compenso potrebbe comportare analoghe richieste da altri artisti, limitando così quanto oggi costituisce parte rilevante del patrimonio dell'azienda,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei termini economici dell'operazione, con particolare riferimento alla modalità prescelta per pagare l'ingaggio, quantificando il valore dei diritti riconosciuti a Benigni;

se reputino che in tal modo la Rai non limiti la trattativa sull'entità del compenso.

(3-00547) (17 febbraio 2009)

VILLARI, PISTORIO, PERDUCA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il vigente contratto di servizio, stipulato fra la Rai e il Ministero delle comunicazioni, impegna, fra l'altro, la Rai ad adottare criteri tecnici ed economici di gestione idonei a consentire il raggiungimento di obiettivi di efficienza aziendale;

per la conduzione del Festival di Sanremo la RAI riconoscerà a Paolo Bonolis un compenso pari a un milione di euro, così come ammesso pubblicamente dallo stesso conduttore;

la RAI è un'azienda di servizio pubblico;
la RAI è finanziata dai cittadini attraverso il canone, pagato annualmente e dalla raccolta pubblicitaria,
considerato che:
la crisi economica colpisce anche la RAI;
molti lavoratori pubblici sono espulsi dal ciclo produttivo ed a molti precari non viene rinnovato il contratto,
si chiede di sapere:
se si ritenga opportuno che la RAI riconosca compensi tanto elevati attraverso denaro pubblico corrisposto dai cittadini che pagano annualmente il canone e se piuttosto non sia preferibile stabilire un tetto al compenso previsto per quanti hanno rapporti di lavoro con la RAI, anche alla luce delle tante professionalità presenti nell'azienda, patrimonio umano e professionale da valorizzare.

(3-00607) (10 marzo 2009)

BUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la 59° edizione del Festival di Sanremo sarà ricordata anche per le forti polemiche che hanno accompagnato i ricchi *cachet* dei conduttori e degli ospiti, primo tra tutti Roberto Benigni;

come risulta dalla stampa, il comico toscano in cambio della sua presenza al Festival ha ricevuto non solo un gettone in contanti di 350.000 euro, ma ha anche ottenuto i diritti *home video* di tutte le sue apparizioni in trasmissioni Rai per 20 anni, pagando la cifra di 340.000 euro a fronte di un valore di mercato pari a quasi 2 milioni di euro;

la Rai ha così garantito a Benigni, e alla sua società di famiglia, la Melampo, nei fatti, il doppio di quanto pagato al conduttore Paolo Bonolis, che per tutta la manifestazione ha ricevuto un milione di euro stando non poco scandalo;

il compenso del comico toscano è stato così quantificato nonostante le perplessità espresse dall'amministratore delegato di Rai Trade, Carlo Nardello, al direttore generale Cappon;

secondo Rai Trade la cessione esclusiva dei diritti *home video* indebolisce la Rai non solo dal punto di vista strategico, ma anche dal punto di vista operativo, visto che Rai Trade vende non meno di 5 milioni di *dvd* con un ricavo per la Rai non inferiore ai 5-6 milioni di euro,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza intendano adottare il Ministro dello sviluppo economico, in quanto parte del vigente contratto di servizio in virtù del quale la Rai è tenuta a porre in essere una gestione aziendale efficiente, e il Ministero dell'economia e delle finanze, in qualità di azionista di maggioranza della Rai, in merito ai compensi milionari distribuiti nonostante la difficile congiuntura economica;

se, in particolare, i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che il signor Roberto Benigni ha acquistato, ad avviso dall'interro-

gante in modo poco trasparente e con modalità non conformi alle regole del mercato, i diritti *home video* delle sue apparizioni televisive e quali iniziative in merito intendano prendere, anche alla luce della possibile configurazione di un danno erariale da accertare;

quali interventi si ritenga opportuno adottare per tutelare il patrimonio delle teche Rai, che forniscono un importante servizio pubblico e devono restare perciò patrimonio collettivo.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMEN-
TO, SU ALCUNI INCIDENTI A TRENI EUROSTAR**

(2-00057 p. a.) (3 febbraio 2009)

VIMERCATI, FILIPPI Marco, ADAMO, ARMATO, BAIIO, BARBOLINI, BASSOLI, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, BUBBICO, CAROFIGLIO, CASSON, CECCANTI, CERUTI, D'AMBROSIO, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, FISTAROL, FONTANA, GALPERTI, GASBARRI, GHEDINI, ICHINO, LEDDI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MAZZUCONI, MERCATALI, MONGIELLO, MORRI, PAPANIA, PEGORER, RANUCCI, ROILO, ROSSI Paolo, RUSCONI, SANNA, SIRCANA, SOLIANI, TREU, VERONESI, ZANDA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

gli organi di stampa hanno dato informazione di un nuovo episodio che ha visto «spezzarsi» un treno Eurostar Freccia Rossa in viaggio il 24 gennaio 2009 da Napoli a Bologna;

già il 14 e il 21 luglio 2008, due treni Eurostar si erano «spezzati» durante il percorso ferroviario dalla stazione di Milano centrale al deposito di Martesana, come esposto nell'interrogazione 4-00404, alla quale il Governo a distanza di sei mesi non ha ancora risposto;

a differenza degli incidenti avvenuti nell'estate 2008, l'episodio del 24 gennaio è avvenuto mentre il treno aveva passeggeri a bordo, l'incolumità dei quali avrebbe quindi corso seri pericoli;

il verificarsi di questi incidenti continua a destare forte preoccupazione nei cittadini e in particolare negli utenti del servizio ferroviario, soprattutto in coloro che, anche quotidianamente, usufruiscono del servizio Eurostar;

il Ministro in indirizzo ha dichiarato di aver disposto un'indagine ministeriale e di aver chiesto alle Ferrovie dello Stato una relazione su quanto accaduto;

il gruppo Ferrovie dello Stato, in una nota del 25 gennaio, ha dichiarato che: «Le prime verifiche condotte dagli stessi macchinisti del treno hanno consentito di individuare nell'ultima carrozza il freno di emergenza indebitamente azionato. E questo è verosimilmente la causa di quanto accaduto, avendo esso la capacità di bloccare immediatamente la parte di treno frenata»;

la spiegazione non rassicura assolutamente, poiché sembra evidenziare che l'attivazione del freno di emergenza, indipendentemente dal motivo, su un treno Eurostar in marcia provoca quindi la divisione del convoglio in due tronconi;

specifica il gruppo che l'azionamento del freno di emergenza sarebbe un «atto doloso», circostanza che, se fosse positivamente verificata, sarebbe ancora più inquietante rispetto all'ipotesi di guasto tecnico;

come esposto nell'interrogazione 3-00279, alla quale parimenti il Governo a distanza di circa quattro mesi non ha ancora risposto, sulle cause degli incidenti occorsi il 14 e il 21 luglio 2008, il signor Dante De Angelis, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, aveva denunciato una grave e generale condizione di insicurezza dei treni ETR, determinata dall'usura, dalla cattiva manutenzione e dai mancati controlli sulla stessa, e per questa denuncia il signor De Angelis è stato raggiunto da provvedimento di licenziamento;

attraverso una nota diffusa a seguito del licenziamento del signor De Angelis, il gruppo Ferrovie dello Stato, pur comunicando ufficialmente che gli incidenti occorsi il 14 e il 21 luglio 2008 sarebbero stati causati in entrambi i casi da un mero «errore di manovra da parte del personale», aveva comunque fatto sapere di aver richiesto alle ditte costruttrici «di mettere in atto soluzioni tecniche per evitare questo tipo di inconvenienti», con ciò ammettendo la sussistenza di problemi tuttora non risolti;

già nell'interrogazione 3-00279 si chiedeva al Governo di accertare quali provvedimenti fossero stati adottati dal gruppo Ferrovie dello Stato per eliminare i supposti «difetti di progettazione» dei treni ETR segnalati dall'amministratore delegato ingegner Mauro Moretti in data 24 luglio 2008 e in generale quali soluzioni tecniche e organizzative il gruppo avesse individuato per scongiurare il ripetersi di analoghi episodi e per garantire adeguati *standard* di controllo e sicurezza del servizio ferroviario su tutta la rete nazionale;

l'incidente occorso il 24 gennaio 2009 alimenta il dubbio che nessuna soluzione sia stata adottata per «evitare questo tipo di inconvenienti» come il gruppo Ferrovie dello Stato aveva invece annunciato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda comunicare quanto prima al Parlamento maggiori e più dettagliate informazioni in ordine alla dinamica di tutti gli incidenti di cui in premessa, come per altro già richiesto per gli incidenti occorsi il 14 e il 21 luglio 2008 con l'interrogazione 4-00404 presentata il 23 luglio 2008;

se non intenda assumere iniziative di competenza volte al monitoraggio degli *standard* di manutenzione per la sicurezza dei treni di cui si avvale Trenitalia S.p.A.;

se abbia intanto accertato quali provvedimenti siano stati adottati dal gruppo Ferrovie dello Stato per eliminare i supposti «difetti di progettazione» dei treni ETR segnalati dall'amministratore delegato ingegner Mauro Moretti in data 24 luglio 2008 e in generale quali soluzioni tecniche e organizzative il gruppo abbia individuato per scongiurare il ripetersi di analoghi episodi e per garantire adeguati *standard* di controllo e sicurezza del servizio ferroviario su tutta la rete nazionale, come già richiesto nell'interrogazione 3-00279;

quali provvedimenti urgenti di competenza intenda adottare al fine di assicurare agli utenti del servizio ferroviario ogni garanzia in ordine ai sistemi di sicurezza.

INTERPELLANZA SULLA RIPARTIZIONE DEI FONDI PER IL SERVIZIO DI TRASPORTO FERROVIARIO

(2-00056) (29 gennaio 2009) (Già 3-00498) (27 gennaio 2009)

SPADONI URBANI, CASOLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante «Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale», ha, fra l'altro, autorizzato una spesa di 480 milioni di euro l'anno dal 2009 al 2011 per assicurare l'espletamento dei servizi di trasporto ferroviario che formano oggetto dei contratti di servizio stipulati dallo Stato e dalle Regioni a statuto ordinario con Trenitalia Spa;

l'erogazione e la ripartizione di tali somme, condizionata alla stipula dei contratti per i quali si prescrive il rispetto di criteri di efficienza e razionalizzazione per assicurare il contenimento delle spese nei limiti degli stanziamenti statali e regionali, dovrebbe avvenire entro 30 giorni dall'approvazione della legge di conversione attraverso un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con quello delle infrastrutture e dei trasporti;

Trenitalia Spa serve in maniera difforme il territorio nazionale e, pertanto, occorrerebbe riequilibrare i servizi a favore di quelle fasce di utenza che non solo sono tagliate fuori dall'Alta velocità, ma anche dai treni veloci,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano di dover tenere conto, nell'ambito della ripartizione dei fondi destinati alla riorganizzazione del trasporto ferroviario, di quelle regioni che non beneficiano in maniera significativa dei servizi erogati da Trenitalia Spa al fine di incentivare i collegamenti veloci tra dette aree e il resto del Paese.